

**DOMENICA**  
13  
**LUNEDÌ**  
14  
**MARZO**  
1977

Lire 150

# LOTTA CONTINUAMENTE

## Oltre 100.000 compagne e compagni da tutta Italia in piazza a Roma in un enorme corteo. Un governo assassino cerca di nuovo la guerra

### La polizia aggredisce la manifestazione davanti alla sede Dc

I COMPAGNI RESPINGONO CON FORZA LA PROVOCAZIONE E RICOMPONGONO IL CORTEO

Il governo monocolor di un partito di ladri, criminali, corrutti e corrottori, ha deciso di rispondere alla più grande — e non solo in termini numerici — manifestazione di massa degli ultimi anni, al più vasto movimento popolare che sia sceso in campo in questa fase, con la guerra aperta. Il ministro Cossiga, che dovrà fare, e presto, la fine dei suoi degni colleghi Gui e Tanassi, si sta mettendo apertamente sulla via del colpo di stato, abrogando una dopo l'altra tutte le principali libertà costituzionali (quelle di manifestazione prima fra tutte), arrivando fino a chiedere l'intervento dell'esercito contro gli studenti, una provocazione il cui unico precedente in Italia sta nelle cannonate contro gli operai alla fine dell'800. La manifestazione di oggi a Roma è una prova di forza dell'opposizione al

governo dei sacrifici in tutto adeguate all'imponenza e alla ricchezza del movimento che in questi mesi ha scosso, a partire dalle università e dalle scuole medie, l'intero paese, degna della coscienza e della rabbia con la quale centinaia di migliaia di rivoluzionari, in tutta Italia, hanno saputo rispondere alla criminale escalation del governo, dal fermento di Lonardo e Dadò, alla condanna contro Panzieri, all'assassinio del compagno Lorusso. Una risposta che sta davvero scuotendo dalle fondamenta il potere e il governo; che a partire dalla cacciata dei «normalizzatori» revisionisti all'università incompatibilità tra le masse proletarie e la sua politica di aggressione antiproletaria.

La prima grossa provocazione armata contro il corteo — dopo quella iniziale di vietare il percor-

so deciso autonomamente dagli studenti — la si è avuta non a caso in piazza del Gesù: la DC è davvero pronta a tutto. Ci pensino coloro che avevano visto la decisione parlamentare contro Gui e Tanassi come un fatto «stabilizzante». Dopo avere salvato Rumor, vogliono anche il resto: lanciare, fiduciosi in un PCI che comunque ha imboccato una china da cui difficilmente può risalire, una sfida aperta al proletariato, con le risorse più avventurose della guerra di classe. Una sfida che, come il corteo di Roma ha dimostrato, i proletari in lotta sono ben pronti a raccogliere. Il fatto che il corteo si sia riorganizzato e sia ripartito prontamente dopo avere rintuzzato la provocazione, non è che la prima sconfitta di un ministro della guerra contro i proletari, il cui posto è la galera.

La prima grossa provocazione armata contro il corteo — dopo quella iniziale di vietare il percor-

Ore 16,15: Ci telefona un compagno soldato da una caserma di Roma. «Qui siamo in preallarme fino a lunedì. Il Capitano prende ordini ogni 15 minuti. Siamo pronti a partire con una autocolonna.

Ore 17,20: Ci telefonano i compagni di Radio Pesaro: hanno saputo che a Bologna è arrivato il battaglione Padova e vogliono sgomberare l'università entro stasera. Confermano l'allarme nelle caserme in tutta Italia...

Ore 17,25: Ci telefonano che è iniziato lo sgombero dell'università di Bologna: il fumo dei lacrimogeni copre il cielo.

Ore 17,30: Il corteo sfila lungo via Cavour, composto e duro, con rabbia e determinazione. I compagni di Bologna in testa gridano: «Bologna è rossa del sangue di Francesco».

Non c'è settore del corteo che non mostri la medesima determinazione. La polizia fa sapere che per ordine diretto del ministro l'unico percorso ammesso è quello di via Cavour. Ci sono trattative: Magri, Corvisieri, Mimmo Pinto controllati da delegazioni di compagni. La tensione è molto forte. I giornalisti si sono allontanati.

Ore 17: Il corteo si dirige verso l'ingresso di via Cavour, l'unico percorso ammesso. I compagni e le compagne sono almeno 50.000, più di diecimila sono venuti dalle altre parti d'Italia: si distinguono delegazioni di Napoli, di Bari, della Sicilia, di Milano, e così via.

Cossiga reclama l'esercito contro gli studenti a Roma. La DC bolognese chiede "protezione" militare. Roma: preallarme in tutte le caserme (a pagina 2)

### Ucciso a Torino un brigadiere dell'ufficio politico

Voci telefoniche e volantini non firmati rivendicano l'attentato. Un comunicato della commissione Forze Armate di LC di Torino e degli studenti del 'Galileo Ferraris'

TORINO, 12 — Questa mattina alle 8 è stato ucciso un brigadiere in forza all'ufficio politico di Torino, Giuseppe Ciotta. Gli hanno sparato diversi colpi di pistola mentre stava uscendo di casa da un'auto che alcuni testimoni hanno poi riconosciuto in una 128 ritrovata in città e risultata rubata un mese prima. Chi è Giuseppe Ciotta? Trenta anni, in servizio di vigilanza presso diverse scuole medie superiori e al Politecnico non ha mai fatto parlare molto di sé tranne che per essere stato coinvolto alcuni mesi fa nel ritrovamento di una

borsa contenente, secondo la magistratura, documenti che comprovano l'appartenenza alle Brigate Rosse della professore Adriana Gariglio, arrestata ed in carcere alle Nuove.

Non sembra che sia altro, anche se nella prima mattina erano circolate voci secondo cui Ciotta ricopriva incarichi speciali nell'antiterrorismo. Le versioni ufficiali sono reticenti. Da mezzogiorno in poi alla redazione dell'ANSA di Torino sono arrivati diversi comunicati che si attribuiscono l'uccisione. Il primo, telefonico, è riportato (Continua a pag. 6)

BOLOGNA - Un'altra giornata di grande mobilitazione

### Il PCI e il sindacato impediscono di parlare agli studenti

Il servizio d'ordine tenta, inutilmente, di sbarrare l'ingresso nella piazza.

Tre grossi cortei abbandonano la piazza.

Deciso per lunedì lo sciopero delle scuole

e l'occupazione dell'Università

Gli studenti propongono agli operai fermate nelle fabbriche



Qui è stato assassinato il compagno Francesco

### Ultima ora: sgomberata l'università

Oggi pomeriggio alle 17 l'Università di Bologna è stata sgomberata dalla polizia e dai famigerati celerini del secondo celere, inviati appositamente in città. Prima ancora di avvicinarsi all'università, i ce-

lerini hanno aperto un vero e proprio fuoco di sbarramento coi lacrimogeni. Il questore, in una conferenza stampa, non ha trovato di meglio che definire «dovendo e adeguato» il criminale comportamento della

polizia e dei carabinieri. Intanto, i detenuti nel carcere di S. Giovanni in Monte sono entrati in agitazione per solidarietà con il movimento degli studenti e con la famiglia del compagno Lorusso.

Ieri notte all'università c'era stata una grossa assemblea di millesimane di persone, prima a lettere poi al cinema Odeon, occupato perché a lettere non ci si stava. Si è discusso di quello che era successo durante la giornata, le valutazioni emerse mettevano in risalto la capacità dei compagni di mobilitarsi immediatamente di mantenere la compattatezza della mobilitazione e di fare quello che era stato deciso nella assemblea del pomeriggio e riconfermato il giudizio sulla criminalità della polizia che ha sparato in almeno tre punti diversi nel corso del pomeriggio.

Sono venute fuori alcune proposte: la prima è la convocazione di uno sciopero generale dei medi lundi e la rioccupazione generale della università — anche se già adesso l'università è barricata e oggi alle tre c'è un concentramento di massa per difenderla. La seconda

(Continua a pag. 6)

Manifestazioni studentesche in tutta Italia

### Con rabbia e decisione gli studenti hanno risposto in tutta Italia

dalla manifestazione erano però li concentrati con oltre 500 uomini e donne di agenti dell'SDS nascosti nei portoni pronti a sparare come a Bologna.

Da lì questa parte del corteo è poi ripartita, sciogliendosi in piazza Missori. Alla fine della manifestazione con un affollatissima assemblea in Statale, che ha poi formato una delegazione di centinaia di studenti alla RAI-TV dove è stato letto un comunicato.

Questa mattina, durante le assemblee nelle scuole, è stata sconfitta e isolata la proposta della FGCI di un corteo separato contro la violenza di ogni segno. Circa 1.000 studenti hanno aderito a questa proposta scissionista e squallida. Le scuole hanno cominciato ad affluire in piazza Duomo gridando slogan contro i carabinieri, la polizia e il governo Andreotti.

Gli studenti di Lotta Continua avevano proposto fin da venerdì e nelle assemblee di scuola sabato mattina che la manifestazione raccogliesse questa spinta e si caratterizzasse non come l'ennesima sfilata, ma invece in modo militante e antogovernativo, imponendo che non venisse tollerata la presenza delle forze dell'ordine sul percorso e il passaggio del corteo davanti alla prefettura, simbolo non solo del governo, ma anche da sempre uno dei centri della reazione a Milano.

Roma — Oltre 10 mila al corteo centrale. Altri cortei si sono svolti in altre zone di Roma. All'Esdra — dove alle 9,30 sono cominciati a confluire i cortei di zona e anche singole scuole — mancavano tutti gli studenti di Roma Nord, dal Fermi al Castelnuovo, ecc., che hanno manifestato restando sul posto. Gli studenti del Fermi hanno attaccato la sezione DC di Monte Mario. La FGCI aveva convocato un proprio corteo: al Colosseo erano circa 3 mila studenti ad aver raccolto l'invito scissionista. Si è trattato di un corteo emotivo, che ha registrato la più bassa partecipazione degli ultimi tempi per un corteo della FGCI. Il corteo dei 10.000 si è preso il centro. La FGCI è defilata in periferia. La manifestazione dell'Esdra era aperta da uno striscione «siamo stanchi di piangere i compagni uccisi». Lo reggevano le compagnie del Kennedy. Ma la rabbia era forte in tutto il corteo.

Poca polizia precedeva e seguiva: i carabinieri hanno fatto la loro comparsa però davanti al Ministero di Giustizia, dove un picchetto di 15 sostava provocatoriamente imbracciando — in prima fila — i Winchester armati con il caricatore ricaricato. Di fronte a via del Corso — sbarrata dai poliziotti —, di fronte alla DC di piazza del Gesù, e poi il Ministero è esplosa tutta la rabbia del corteo, combattivo in ogni sua parte, scuola per scuola. Anche la conclusione rituale verso piazza Navona è stata esclusa: a largo Argentina il corteo ha girato, come sabato scorso, verso il lungotevere, andando sicuro in avanti. Davanti, dietro le studentesse del Kennedy una grande striscione porta (Continua a pag. 6)



# Milano - Il 19 marzo deve essere festa

MILANO, 12 — L'abolizione delle festività, la campagna contro l'assenteismo, la pesante riduzione degli scioperi, l'enorme aumento delle ore straordinarie di lavoro, sono tutti aspetti di uno stesso disegno praticato dalle varie «parti sociali» (governo, Confindustria, sindacato) e hanno un unico obiettivo: aumentare l'orario di lavoro degli operai occupati; i commenti gongolanti del *Sole-24 Ore* (il giornale della Confindustria) a l'Unità danno i fatti e parlano di «recupero della produttività». Il prezzo che gli occupati pagano è un aumento secco dei carichi di lavoro, della fatica, dello sfruttamento, per i disoccupati è un colpo da centinaia di migliaia di posti di lavoro in meno.

Il sindacato con la sua linea sta apertamente e concretamente contrappone i disoccupati agli operai occupati. Mentre a parole dice di lottare per l'aumento dell'occupazione, con l'abolizione di ogni varianza di rigidità del mercato del lavoro, coscientemente dà una mano ai padroni, che hanno una ragione in più per continuare nella strada di ridurre, trasferire e spremere gli operai e di non fare certo investimenti.

Queste sono le ragioni di fondo per cui lo scontro per rifiutare l'abolizione delle festività, che oltre a ridurre ancora di più il tempo, le ore che ogni lavoratore passa lontano dalla schiavitù del ciclo produttivo, concede 560 milioni di ore lavorative, ruba 300.000 posti di lavoro ai disoccupati.

Martedì 15 marzo alle ore 20,30 presso la sede dei disoccupati organizzati in via Cusani, angolo via Cairoli, assemblea pubblica con la parola d'ordine: sabato 19 non si lavora.

## Avvisi ai compagni

MILANO: Martedì 15 marzo in sede centro via De Cristoforis, 5, alle ore 20, riunione dei compagni delle forze armate. Odg: chi fa da se fa per te... (ma «l'unione fa la forza»).

TORINO: a tutte le compagnie

Oggi alle ore 15, parte da piazza Carlo e Filice (Porta Nuova) il corteo femminista convocato, sui consigli sull'aborto e contro il decreto Stammati. Il corteo terminerà davanti all'ospedale Sant'Anna.

TORINO: redazione

E' stato momentaneamente riallacciato il telefono. Ricordiamo ai compagni che occorre pagare ancora un milione solo di bollette arretrate.

MILANO: studenti

Lunedì 14, alle ore 15, in sede centro attivo generale degli studenti medi militanti e simpatizzanti di LC. OdG: l'assemblea nazionale degli studenti a Roma ha lanciato la proposta di occupare tutte le scuole per la giornata del 15 marzo, quando Malfatti presenterà la proposta di legge sulla riforma delle scuole superiori in Parlamento. Come esserci e che fare.

ROMA: redazione

E' stato momentaneamente riallacciato il telefono. Ricordiamo ai compagni che occorre pagare ancora un milione solo di bollette arretrate.

MILANO: studenti

Lunedì 14, alle ore 15, in sede centro attivo generale degli studenti medi militanti e simpatizzanti di LC. OdG: l'assemblea nazionale degli studenti a Roma ha lanciato la proposta di occupare tutte le scuole per la giornata del 15 marzo, quando Malfatti presenterà la proposta di legge sulla riforma delle scuole superiori in Parlamento. Come esserci e che fare.

VIAREGGIO: congresso di sede

Lunedì 14, alle ore 21, nella sede di LC via Niccolò Pisano 111, inizio congresso di sede, aperto a tutti i simpatizzanti e ai compagni che vogliono intervenire.

CATANIA: università

Lunedì, alle ore 18 presso la Casa dello studente riunione dei compagni universitari e medi. Alla fine della riunione si organizzerà la diffusione del nuovo giornale per martedì.

GEA: redazione

Domenica 13, per l'anniversario della morte del compagno Ciuccio Abela, comizio e canzoni in piazza Umberto I, dalle ore 17 in poi, con la partecipazione di Renato Novelli, Pino Masi e Pino Veneziano.



## Il 18 la classe operaia in piazza in tutta Italia

Il 18 marzo, venerdì, sciopereranno, per 4 ore, in alcune zone anche per tutta la giornata, le regioni del Meridione. Tutte le categorie, dall'industria al commercio, all'agricoltura, sono coinvolte. Contemporaneamente sciopereranno per 4 ore i lavoratori dell'industria in tutta Italia. A Milano, come a Roma, lo sciopero sarà generale. In tutte le province ci saranno manifestazioni di piazza.

La FLM vuole organizzare manifestazioni anche in tutte le città del Nord. Si tratta del «semi-sciopero generale» che le confederazioni hanno imposto la settimana scorsa alle federazioni di categoria e regionali in sostituzione, e contrapposizione, alla scadenza dell'11 marzo a cui, a partire dallo sciopero generale di Milano e dalle 4 ore (poi ridotte a 2) della FLM e dei chimici si andava raccogliendo il grosso della classe operaia.

Come sempre gli obiettivi sono allo stesso tempo «generali» e completamente imprecisi; di concreto c'è solo il famigerato «nuovo investimento» FIAT a Grottaminarda, in cambio del quale però si accetta lo smantellamento dello stabilimento di Caramanico e la ristrutturazione alla Lingotto e alla Materferrero! Non si tratta quindi venerdì di accreditare in alcun modo una giornata di lotta «in solidarietà con il mezzogiorno» e di mendicare un pugno di posti di lavoro (che poi non arrivano mai) in cambio di ulteriori cedimenti del potere operaio in fabbrica. Si tratta viceversa di rovesciare nelle piazze di tutta Italia la rabbia operaia e proletaria contro un governo, e contro una linea dei «sacrifici» e dell'«ordine» che apre la strada ad ogni sorta di provocazioni democrazie.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a raccogliere la sfida di questo regime assassino e ad imporre la liquidazione di questo governo. Qualsiasi possibilità di uscire dalla spirale dei cedimenti sindacali, e dei partiti di sinistra, che appare sempre nuovi varchi all'attività terroristica del regime, passa oggi attraverso la capacità della classe operaia di rompere l'imobilismo a cui si vuole condannarla. Venerdì 18 in tutte le piazze d'Italia, al Nord e al Sud, i cortei operai possono raccogliere intorno a sé gli studenti, i disoccupati, le donne tutto il proletariato per imporre da subito il rovesciamento di questo equilibrio del compromesso ad ogni costo, per costruire dal basso la organizzazione e la forza necessarie per sbaragliare l'assalto sempre più criminale del regime dei Cossiga e degli Andreotti.

Oggi a Roma sono in piazza insieme al movimento degli studenti decine di migliaia di lavoratori dei coordinamenti di base ed anche dei consigli di fabbrica decisi a racc

# Migliaia di compagni decidono che Lotta Continua deve vivere

Sede di MILANO:

Nucleo lavoratori: studenti: Francesco 30.000, Mario 30.000, raccolti al Cattaneo 12.500, Roberto e Luisella 100.000, Nicola di viale Piave 500, Mamma di Ambra 3.000, un compagno autonomo per la forza 30 mila. Comitato di occupazione IULM: Enzo docente precario 1.000, Gigi 500, Roberto 500, Francesco precario 5.000, Caterina 1.000, colletta al VII ITIS 19.300, Claudio e Anna e Peppino della Pabitsch 3.000, Sandokan 10.000, Laura 40.000, Annalisa alla Ramef 5.000, otto compagni di una cooperativa 75.000, Ronny 5 mila, Davide 2.500, Velo ferroviere 10.000, compagni GTE Autelco 2.500, raccolti tra gli operai della GTE di Cassina del Peccati 22 mila, 500 giornalisti della Mondadori 142.000, raccolti a cena tra ospedalieri e non: Sisini 5.000, Aurelio 5.000, Ernesto 5.000, Mario 500, Clemente PCI 1.000, Vittorio 5.000, Nucleo Desio Seregno: Roberto 5.000, Giuseppe 5.000, Paolo e Fiammetta 12.000, Mauro 500, Antonio 500, Francesco 500, Rosaria 500, Graziella 1.000, Se-gio 10.000, raccolti tra gli insegnanti di Cerate 20.000, Bruno B. 15.000, Collettivo giovanile Stadera: Pepone 500, Fulvio 1.000, Rufus 5.000, Carmine 1.000, Res 8.000, Taldo 200, Sandro 500, Ermano 500, Clara 400, Donatella 100, Lello 500, Walter 1.000, Fio 1.000, Fabio 1.000, Monica 800, Claudio 500, Antonia 1.000, Massimo 700, Guido 350, Tap 1.000, due compagni di AO 600, Luciana 150, Donata 500, Rosario 500, Pecia 1.000, Gabriella 200, Mimmo 500, Piggio 500, Piera 500, raccolti in quartiere dai compagni di LC del Collettivo giovanile Stadera 13.300, Mappa art. 3 postino 500, Marco e Maurizio 20.000, Giuseppe e Donata 5.000, operai Galaxi: Corvo rosso 500, Zambuia 500, Vincenzo 500, Zambuia 500, Zamburlin 500, Stil 500, Fraschì 500, Stela 5.000, Franco della Bocconi 5.000, raccolti al Carducci 5.750, raccolti da Camillo e dal Cinese tra i lavoratori del Quotidiano dei Lavoratori: Cinese 1.000, Camillo 500, Jose 1.000, Luigi 700, Guido 500, Dario 500, Loretta 500, Gianni 500, Walter 500, Maurizio 3.500, Sandro 500, Pietro 1.000, Vito 500, Sez. Legnago: Anna tra le compagnie 7.000, i soldati 3.000, i compagni 4.500, Sez. Vimercate: i compagni 82.200, Sez. Sed-Est: raccolti all'ENI di S. Donato: Laboratori 26 mila 500, Ced-Edp 49.000, raccolti all'Anic: Lina 3 mila, Carlo N. 1.000, Vit-

torio 1.000, Maria 5.000, Teresa 2.000, Bertani 5.000, Doriano 2.000, Giovanni 1.000, Tramonti 2.000, Laura 5.000, Pezzini 2.000, Annalisa 2.000, Lietta 2.000, Busnelli 3.000, raccolti da Silvana lavoratore-studente: Franco 500, un compagno autonome per la forza 30 mila. Comitato di occupazione IULM: Enzo docente precario 1.000, Gigi 500, Roberto 500, Francesco precario 5.000, Caterina 1.000, colletta al VII ITIS 19.300, Claudio e Anna e Peppino della Pabitsch 3.000, Sandokan 10.000, Laura 40.000, Annalisa alla Ramef 5.000, otto compagni di una cooperativa 75.000, Ronny 5 mila, Davide 2.500, Velo ferroviere 10.000, compagni GTE Autelco 2.500, raccolti tra gli operai della GTE di Cassina del Peccati 22 mila, 500 giornalisti della Mondadori 142.000, raccolti a cena tra ospedalieri e non: Sisini 5.000, Aurelio 5.000, Ernesto 5.000, Mario 500, Clemente PCI 1.000, Vittorio 5.000, Nucleo Desio Seregno: Roberto 5.000, Giuseppe 5.000, Paolo e Fiammetta 12.000, Mauro 500, Antonio 500, Francesco 500, Rosaria 500, Graziella 1.000, Se-gio 10.000, raccolti tra gli insegnanti di Cerate 20.000, Bruno B. 15.000, Collettivo giovanile Stadera: Pepone 500, Fulvio 1.000, Rufus 5.000, Carmine 1.000, Res 8.000, Taldo 200, Sandro 500, Ermano 500, Clara 400, Donatella 100, Lello 500, Walter 1.000, Fio 1.000, Fabio 1.000, Monica 800, Claudio 500, Antonia 1.000, Massimo 700, Guido 350, Tap 1.000, due compagni di AO 600, Luciana 150, Donata 500, Rosario 500, Pecia 1.000, Gabriella 200, Mimmo 500, Piggio 500, Piera 500, raccolti in quartiere dai compagni di LC del Collettivo giovanile Stadera 13.300, Mappa art. 3 postino 500, Marco e Maurizio 20.000, Giuseppe e Donata 5.000, operai Galaxi: Corvo rosso 500, Zambuia 500, Vincenzo 500, Zambuia 500, Zamburlin 500, Stil 500, Fraschì 500, Stela 5.000, Franco della Bocconi 5.000, raccolti al Carducci 5.750, raccolti da Camillo e dal Cinese tra i lavoratori del Quotidiano dei Lavoratori: Cinese 1.000, Camillo 500, Jose 1.000, Luigi 700, Guido 500, Dario 500, Loretta 500, Gianni 500, Walter 500, Maurizio 3.500, Sandro 500, Pietro 1.000, Vito 500, Sez. Legnago: Anna tra le compagnie 7.000, i soldati 3.000, i compagni 4.500, Sez. Vimercate: i compagni 82.200, Sez. Sed-Est: raccolti all'ENI di S. Donato: Laboratori 26 mila 500, Ced-Edp 49.000, raccolti all'Anic: Lina 3 mila, Carlo N. 1.000, Vit-

le Assicurazioni Generali

Cordusio: Mario 1.000, Pasquale 1.000, Edoardo 1.000. Sede di TORINO:

Giovanni pubblicista 10 mila, il Cobra di Courmayeur 7.750, vinti a poker 10.000, Pino 1.000, un compagno 2.000, 8 lavoratori Sepa 16.600, Daniele 10.000, operai tipografia torinese 5.500, un gruppo di compagni 12.000, T.P. 10 mila, Marco e Sofia 100 mila, lavoratori osp. S. Vito 14.000, Sauro 1.000, Padà di Vanni 10.000, Comp. C. Taranto per Sergio Ligero 30.750, compagni Avi 2.000, un compagno 100 mila, Antonio Anarchico 500, vendendo il giornale 8.500.

Sezione V. Susa: 100.000 le compagnie: Avi 15.000, una compagnia 10.000, Paola Moncalieri 5.000, Paoletta 10.000, Monica Pal Nuovo 500, Cps X Liceo scientifico 2.400, VIII liceo 10.000 architettura 10.000.

Sez. Valtellina: i compagni 30.000, compagni e democratici ILTE 50.000, i compagni di Pinerolo 40.000. Sede di PAVIA:

Perché LC viva 50.000, raccolti in università 20 mila 800, facoltà di lettere 22.300, ITIS Casalpusterlengo 22.550, Studenti mensa in lotta: Mario 5 mila, Carlo 2.000, Federico 2.000, Francesco 2.000, Amelia e compagna casalinga 1.000, vendendo il giornale 2.000, Sez. Gorgonzola: Gatti 10.000, i compagni 5.000. Sez. Garbagnate: Daniela 5.000, operai Far: Antonio 3.000, Ial 500, Candido 500, Salvatore 5.000, Michele operaio Bay 1.000, Giancarlo 3.250, Fabio 500, Daniele 1.000, Danilo 1.000, Enrico soldato 700, Angelo 1.400, Boro soldato 500, Vincenzo 500, Aurelio 500, Antonio B. 500, Lelo 3.150, Marinella 1.000, Gianni 2.000, Enzo C. 3 mila, Sez. Garbagnate: raccolti al Virgilio serale: Luca MLS 500, Liborio MLS 2.000, Teresa 500, Silvana 500, Donatella 500, Dionisia autonoma 500, Angelina 500, Franca 500, Cinzia 300, Enrica AO 500, Sez. Semipone: Dario C. 5.000, raccolti alla Assicurazioni Generali Duomo: Felice 1.000, Ezio 5.000, Angelo 1.000, Claudio 1.000, Giancarlo 1.000, Gianni 500, Walter 500, Gianni 500, Walter 500, Maurizio 3.500, Sandro 500, Pietro 1.000, Vito 500, Sez. Legnago: Anna tra le compagnie 7.000, i soldati 3.000, i compagni 4.500, Sez. Vimercate: i compagni 82.200, Sez. Sed-Est: raccolti all'ENI di S. Donato: Laboratori 26 mila 500, Ced-Edp 49.000, raccolti all'Anic: Lina 3 mila, Carlo N. 1.000, Vit-

Sede di NOVARA:

Sed. TORINO:

Giovanni pubblicista 10 mila, il Cobra di Courmayeur 7.750, vinti a poker 10.000, Pino 1.000, un compagno 2.000, 8 lavoratori Sepa 16.600, Daniele 10.000, operai tipografia torinese 5.500, un gruppo di compagni 12.000, T.P. 10 mila, Marco e Sofia 100 mila, lavoratori osp. S. Vito 14.000, Sauro 1.000, Padà di Vanni 10.000, Comp. C. Taranto per Sergio Ligero 30.750, compagni Avi 2.000, un compagno 100 mila, Antonio Anarchico 500, vendendo il giornale 8.500.

Sezione V. Susa: 100.000 le compagnie: Avi 15.000, una compagnia 10.000, Paola Moncalieri 5.000, Paoletta 10.000, Monica Pal Nuovo 500, Cps X Liceo scientifico 2.400, VIII liceo 10.000 architettura 10.000.

Sez. Valtellina: i compagni 30.000, compagni e democratici ILTE 50.000, i compagni di Pinerolo 40.000. Sede di PAVIA:

Perché LC viva 50.000, raccolti in università 20 mila 800, facoltà di lettere 22.300, ITIS Casalpusterlengo 22.550, Studenti mensa in lotta: Mario 5 mila, Carlo 2.000, Federico 2.000, Francesco 2.000, Amelia e compagna casalinga 1.000, vendendo il giornale 2.000, Sez. Gorgonzola: Gatti 10.000, i compagni 5.000. Sez. Garbagnate: Daniela 5.000, operai Far: Antonio 3.000, Ial 500, Candido 500, Salvatore 5.000, Michele operaio Bay 1.000, Giancarlo 3.250, Fabio 500, Daniele 1.000, Danilo 1.000, Enrico soldato 700, Angelo 1.400, Boro soldato 500, Vincenzo 500, Aurelio 500, Antonio B. 500, Lelo 3.150, Marinella 1.000, Gianni 2.000, Enzo C. 3 mila, Sez. Garbagnate: raccolti al Virgilio serale: Luca MLS 500, Liborio MLS 2.000, Teresa 500, Silvana 500, Donatella 500, Dionisia autonoma 500, Angelina 500, Franca 500, Cinzia 300, Enrica AO 500, Sez. Semipone: Dario C. 5.000, raccolti alla Assicurazioni Generali Duomo: Felice 1.000, Ezio 5.000, Angelo 1.000, Claudio 1.000, Giancarlo 1.000, Gianni 500, Walter 500, Gianni 500, Walter 500, Maurizio 3.500, Sandro 500, Pietro 1.000, Vito 500, Sez. Legnago: Anna tra le compagnie 7.000, i soldati 3.000, i compagni 4.500, Sez. Vimercate: i compagni 82.200, Sez. Sed-Est: raccolti all'ENI di S. Donato: Laboratori 26 mila 500, Ced-Edp 49.000, raccolti all'Anic: Lina 3 mila, Carlo N. 1.000, Vit-

Franco 20.000. Compagni di Viggù: Marta 10.000, Beppe 10.000, Doriana 3.000, Paola 5.000, Adriana 5.500, Loretta e Anna 6.000, Mario 2.000, raccolti al concerto della PFMR 35.750, diffondendo il giornale 1.200, tre operai Fiat 2.000, Generoso 1.500, Gianni e Bianca 9.000, Michele 430, Franca 2.000, Carlo 500, Daniele 1.000, Marco 1.000, Edoardo 1.000, Piero 1.000, Gianni 5.000, Nadia 1.000, Zotti 1.000, Mario 800, Felice 2.000, dall'occupazione di viale Pieve: fruttivendolo 1.000, compagno ritirato 200, compagni 700, Franco e Miriam 20.000, Antonio 10.000, Toni 2.000.

Questa sottoscrizione non è compresa nel totale perché già comparsa con un'unica cifra ieri.

Sede di MILANO:

Nora 50.000, A.F. 100.000, un trattore democratico 5 mila, Roberto 5.000, compagni insegnanti di Brugherio: Angela 2.000, Maria Pia 1.000, Anna S. 1.000, Nadia 1.000, Zotti 1.000, Mario 800, Felice 2.000, dall'occupazione di viale Pieve: fruttivendolo 1.000, compagno ritirato 200, compagni 700, Franco e Miriam 20.000, Antonio 10.000, Toni 2.000.

Totale 5.417.305

Totale prec.

12.960.420

Totale compless.

18.323.725

Nicola 5.000, Circolo giovanile Brasili 4.350, Bianca 2.000, Claudio 10.000, Comitato di occupazione IULM Gigi 3.000, Guglielmo 500, Alberto 1.500, Gabriele 1.000, Roberto 650, Noris e Nino 38.000, Nucleo Quarto Oggiori 5.000, studenti IX ITIS 55.000, Biagio e Luisa 2.500, compagni del CCM 20.000, Gazzella insegnante 15.000, Marco ferrovieri 10.000, Trico 1.000, Sez. S. Siro: operai CTP Siemens 4.000, Camillo 2.000, Sede di CREMONA:

Maurizio 50.000, raccolti in sede 17.000.

in sede 17.000.

Allora quella mattina ho pensato di tentare: faccio una lettera aperta alle donne della mia fabbrica, in premessa c'è la giornata internazionale della donna, accenni storici, e poi lo schifoso comportamento della direzione che violenta, la nostra dignità di donna, non pienamente espressa perché siamo divise; continuo illustrando brevemente la nostra condizione come donne operaie e donne impiegate, e infine chiedo che si confrontino con la proposta di respingere il « regalo » e chiedere in cambio un'assemblea pagata solo per noi.

Bene. Mi prende una grande allegria, una fiducia in quello che ho pensato.

Telefono ad Anna Maria (impiegata, 27 anni, un figlio). Parlo con lei, le infondo un po' del mio entusiasmo, le leggo la bozza della lettera. Anna Maria è d'accordo, parte in quarta, basta con i regali del padrone, l'8 marzo facciamo assemblea di donne.

In una fabbrica maschile e maschilista.

Cento donne circa tra 1.100 uomini (classe operaia di tipo storico). 40 sono disseminate nelle decine di stazioni-uffici, oltre 50 ammucchiati in un reparto nocivo a fare lavori ripetitivi e faticosi.

Ci dividiamo i compiti. Lei va fra le impiegate, io fra le operaie.

Per tutta la mattina giro a parlare con tutte le donne che posso, esco fuori le posizioni più varie: indifferenza completa, scetticismo, paura di mettersi in cattiva luce verso il capo, un minimo di interesse. La cosa che le accomuna, ed è la più terribile per me, anche se non è una novità, molte hanno timore di seguire o valutare una « mia » proposta perché abituata ad ascoltare la voce dei maschi che mi dipingono pericolosa estremista, e poi per loro sono la « diversa » per eccellenza. Nel reparto si creano pure numerose contraddizioni fra loro, nessuna vuole rinunciare al regalo, le più disponibili si sentono a corto di argomenti per battere le altre.

E' terribile. Mi è caduto, poco alla volta, l'entusiasmo di stamane e mi vengono in mente tante cose, faccio fatica a catalogarle in testa.

Mi ricordo assemblee femministe, Rimini, lettere di riviste e articoli, e di tutte le cose nuove che in quest'ultimo anno si sono poste alla mia attenzione. Il « partire da sé », ecco, mi viene in mente quello. E mi chiedo con sincera disperazione se vuol dire che devo essere sempre e sola, io, come donna oppure conservarlo (il partire da sé) per quando sono con le compagnie, fuori (che è molto più comodo e più facile) e qui dentro continuare come sempre rivoluzionario-umodonna che nelle assemblee contesta, fa discorsi sulla ri-strutturazione e contro il sindacato e se ti va bene ricevi qualche consenso maschile.

Ma poi mi chiedo e mi dico che il mio cosiddetto privato è anche stare in fabbrica 8 ore e mezza, vivere l'isolamento che vivo, come compagna e come donna, sentire il prorompente bisogno di non essere considerata diversa dalle altre donne.

Ma è tutto maledettamente difficile. Vorrei sapere come hanno fatto altre compagnie in fabbriche, in uffici, in posti così insomma, partendo da se e da « da sole ».

Poi mi assale la certezza di un errore (

# Le "rivelazioni" della CIA sulla Cambogia

Un rilancio in grande stile della campagna di diffamazione contro la Cambogia socialista è in corso in questi giorni sulla stampa di casa nostra. Alcuni tra quelli che sono solitamente definiti i giornalisti della borghesia illuminata, come il «Corriere della Sera» e l'«Espresso» hanno pubblicato con titoli e foto crudele degli pseudoservizi sui due anni di regime dei khmer rossi. Giornalisti «quotati» e altre volte meritevoli come Tiziano Terzani e Bernardo Valli hanno messo le loro firme in calce a pezzi, certamente molto retribuiti nei borderi redazionali, ma che non sono altro che un cumulo delle solite menzogne diffuse dalle agenzie americane da quando il 17 aprile 1975 le formazioni del Grunk entrarono a Phnom Penh cacciando definitivamente gli americani e i collaborazionisti del governo-fantoccio di Lon Nol. Le fonti da cui i due apprezzati e prezzolati giornalisti attingono le loro informazioni, sono sempre le stesse: i resoconti dei profughi, di coloro cioè che avevano motivi fondati per fuggire di fronte all'avanzata dell'esercito popolare, collaborazionisti e criminali di vario tipo e responsabilità, o anche gente qualsiasi presa negli ingranaggi del regime coloniale e vittima della propaganda americana.

Questi resoconti di «profughi» sono già circolati abbondantemente in tutta la stampa reazionaria internazionale negli ultimi due an-

ni e ritornano oggi in vari libri pubblicati in Francia e negli Stati Uniti, da cui i due giornalisti attingono a piene mani per «documentare» crudeltà, stragi e perfino genocidi compiuti dal governo popolare cambogiano. Non conta molto che lo stesso Terzani espri- ma alla fine del suo articolo dei dubbi sulla veridicità delle fonti e sull'identità degli autori: consigliari di Lon Nol, agenti della CIA, corrispondenti del «Reader Digest», la rivista americana a larga diffusione che da decenni aumenta le sue vendite raccontando come i comunisti amino la carne e il fegato dei bambini. L'essenziale è avere qualcosa con cui fare un bel titolo a base di cadaveri e di sangue, tirare fuori dagli archivi fotografici più volte denunciati, far passare i soldati mercenari di Lon Nol per khmer rossi.

Ma non c'era bisogno di aspettare due anni per fare queste «rivelazioni», per dipingere questo fosco quadro della Cambogia rivoluzionaria. Già il 18 aprile, pochi giorni prima della splendida impresa del Mayaguez, il presidente Ford aveva annunciato al mondo che in Cambogia ci sarebbe stato un «bagno di sangue», e che i tre milioni di abitanti della capitale cambogiana, vuota di cibo, distrutta e in preda alle epidemie, sarebbero quasi tutti morti di fame o di malattia. E Kissinger, responsabile della morte di oltre mezzo milione di khmeri e delle più fe-



I contadini cambogiani costruiscono una diga a Kompong Chrey



Gli applausi alla inaugurazione della stessa diga

roci operazioni di inurbanamento forzato, parlava negli stessi giorni di «atrocità e mostruosità di dimensioni epiche», commentando l'evacuazione di Phnom Penh. Dopo due anni ci attendevamo francamente qualcosa di più valevole e documentata anche in base ai normali standard del giornalismo moderno. Eppure qualcosa è stato pubblicato che non utilizza le fonti della CIA, come ad esempio il libro di G. Hildebrand e G. Porter (Cambogia: Starvation and Revolution, New York 1976) che contiene una ventina di pagine di note bibliografiche che Terzani e Val-

li potrebbero darsi la pena di consultare. E meriterebbe anche dare uno sguardo a quello che gli americani stanno facendo in Thailandia, ai confini del Laos e della Cambogia, e in quale quadro di provocazioni e programmi imperialistici è inserita la campagna contro un popolo che dopo cinque anni di genocidi imperialistici è impegnato a lavorare, contando sulle proprie forze, essendosi liberato definitivamente di collaborazionisti, colonialisti, feudatari, speculatori, trafficanti di droga e propagandisti dell'imperialismo.

LISA FOA

# Anche in Polonia si condanna per "concorso morale"

E' stata pubblicata di recente in Francia, a cura del Comitato internazionale contro la repressione, una raccolta dei documenti fatti circolare in Polonia dal KOR, il Comitato di difesa degli operai formatosi in seguito agli scioperi del 25 giugno 1976: sono testimonianze, resoconti, appelli e comunicati sugli avvenimenti di quella cruciale giornata e sulla repressione che ne è seguita. Dai documenti (alcuni dei quali sono stati a suo tempo pubblicati sul nostro giornale) emerge un quadro drammatico della condotta di un potere che viola sistematicamente le leggi, la Costituzione, il codice e impiega contro i cittadini la violenza più brutale.

Nel giugno 1976 il governo polacco si aspettava una risposta, forse meno dura di quanto fu, da parte della classe operaia all'aumento dei prezzi. La prova tra l'altro il fatto che il 23 giugno, due giorni prima del decreto di aumento dei prezzi, furono approvati alcuni emenda-

menti alle leggi di polizia che aggravavano le pene per reati quali «rifiuto di disperdere assembramenti», «organizzazione di riunioni pubbliche non autorizzate», «interruzione della circolazione». Ma al di là della violenza esercitata sui dimostranti — una pacifica manifestazione di protesta al canto dell'Internazionale e con bandiere rosse esasperata dall'atteggiamento provocatorio della polizia e dei dirigenti locali del partito — ciò che colpisce è il carattere del tutto arbitrario degli arresti e delle successive condanne, per lo più basate sulla sola testimonianza della polizia che da noi si usa definire «concorso morale». Era sufficiente passare per la strada o trovarsi accidentalmente sul luogo degli incidenti per essere fermato, sottoposto a una «passeggiata igienica» (passaggio tra due file di funzionari che colpiscono col manganello), essere buttato in fetide e sovraffollate prigioni e infine condannato a mesi e anche di detenzione o a pesanti am-

mende.

Il potere non aveva tuttavia fatto i conti con l'opinione pubblica polacca e con la maturità di un'opposizione temprata dalle lotte e dalle lezioni del 1956, del 1968 e del 1970-71. La pronta reazione di una parte autorevole e consistente degli intellettuali, la formazione di un collegamento organico tra operai e intellettuali, la formazione di un collegamento organico tra operai e intellettuali, l'emergere di una sorta di programma dell'opposizione nel quale hanno un ruolo centrale le rivendicazioni operaie di diritti di sciopero e di organizzazione hanno obbligato il regime a fare qualche cauto passo indietro e a concedere una parziale amnistia agli operai condannati.

La pubblicazione di questi drammatici documenti da parte del KOR non vuole essere soltanto la denuncia di una serie di violazioni di diritti civili e umani ma una proposta per la continuazione della lotta contro un sistema che l'opposizione pensa sia modificabile soltanto con un'insistente e coerente pressione popolare e con la solidarietà attiva delle forze di sinistra nel mondo.

(Riportiamo dal libro due brevi documenti).

## Il 25 giugno a Płock

Verso le 17 un corteo formato da alcune decine di manifestanti si è mosso dagli stabilimenti petroliferi di Mazovia. Mentre percorreva i pochi chilometri per arrivare alla città, i passanti si univano ai manifestanti. Tutti insieme si sono diretti verso la sede del comitato di partito, in via Kościuszko. Cantavano l'«Internazionale» e «Dio protegga la Polonia». La folla si è radunata di fronte al palazzo del comitato. C'erano soprattutto donne con i bambini in braccio. Si chiedeva che il primo segretario uscisse fuori, ma nessuno si è presentato a parlare alla gente. Arrivo

una macchina con un megafono che annunciava che l'aumento dei prezzi era stato annullato. Nessuno credeva alla notizia e, in un moto di collera, la gente rovesciò la macchina e malmenò il guidatore. Alcuni si misero a lanciare pietre contro le finestre. Altri si riversarono nell'ingresso da cui furono subito ricacciati. Alcune divisioni di polizia, probabilmente giunte da Łódź, entrarono in azione e dispersero la folla. Verso le 21, la via Kościuszko piena di pezzi di vetro, era presidiata da pattuglie di polizia. Attorno stazionavano macchine piene di miliziani, pronti a intervenire.

## Le famiglie dei condannati di Radom scrivono al Procuratore Generale

Al Procuratore generale della Repubblica polacca

Noi, famiglie di condannati ai processi di Radom che si sono svolti in seguito agli avvenimenti del 25 giugno 1976, dichiariamo

che questi processi sono stati condotti senza aver raccolto prove sufficienti. Non si è permesso che a una o due persone per famiglia di assistere alla lettura degli atti di accusa.

Concessa l'amnistia in Spagna? Il governo ha approvato ieri notte una serie di provvedimenti che, se applicati integralmente, porterebbero alla liberazione degli ultimi 200 detenuti politici. Le misure dovrebbero estendersi sino al 15 dicembre scorso (data del referendum «sulla democrazia»), coprendo così anche quei numerosi compagni che furono arrestati dopo la concessione della prima amnistia nello scorso luglio.

Si tratta di un successo di dimensione storica per il movimento di massa spagnolo: questi ultimi 200 compagni in carcere sono quasi tutti baschi militanti dell'ETA o appartenenti ad altri gruppi che sostengono la lotta armata (il FRAP, il GRAPO, il PSAN, ecc.).

In base ai fatti indicati, vi domandiamo di riprendere in esame tutti i processi che si sono svolti in seguito ai fatti del 25 giugno 1976 e di verificare la legalità del procedimento di istruttoria.

## Avvisi ai compagni

Il viaggio in Spagna an-

nunciato nei giorni scorsi per Pasqua è rimandato per motivi tecnici. Ci scusiamo con i compagni. Pensiamo che sia possibile organizzarlo per la seconda metà di maggio. I compagni interessati telefonino a Leo a Milano al 65.95.423 dalle 11 alle 13.30.

VERONA:

Lunedì sono a disposizione in sede le copie del giornale tabloid.

PADOVA:

Lunedì 14 alle ore 18, sede centro, riunione delle compagnie.

PADOVA:

Lunedì 14 alle ore 21, sede centro attivo generale. Odg: continuazione discussione sull'università.

BARI: università

Matredi 15, alle ore 17, aula IV riunione universitaria di LC aperta a tutti.

che questi processi sono stati condotti senza aver raccolto prove sufficienti. Non si è permesso che a una o due persone per famiglia di assistere alla lettura degli atti di accusa.

Inoltre la violenza del regime non sembra subire intoppi di alcun tipo: dopo l'assassinio, mercoledì, di due militanti dell'ETA nei paesi baschi, altri due compagni sono stati uccisi a San Sebastian nel corso di manifestazioni di protesta, ancora una volta imponenti e violente: barricate, auto rovesciate, rudimentali armi di difesa sono state utilizzate dai dimostranti.

Ecco il signor ministro Fraga Iribarne che si reca sulla spiaggia di Palamares, per dimostrare che la bomba atomica americana precipitata per incidente in mare non aveva prodotto inquinamento.

Dietro di lui gli esponenti del gabinetto ministeriale, a malavoglia costretti dall'autoritario Fraga a sottoporsi alla prova.

Dietro ancora le camionette della Guardia Civil con il compito di proteggere tutti dal ridicolo.

Erano allora gli anni '70 e Fraga Iribarne non aveva pudori nel dichiararsi fascista, ministro di Franco e servo degli USA.

Oggi lo stesso personaggio è uno dei cavalli di razza della nuova «democrazia» spagnola.



## notizie dall'estero

### Pakistan: sciopero generale dopo le elezioni

Nella più grande città del Pakistan, Karachi, i soldati in assetto di guerra sparano da molte ore tentando di impedire alla folla il sabotaggio delle strade ferrate. In tutto il paese, in cui è stato dichiarato lo sciopero generale, si segnano scontri a fuoco.

E' il risultato degli enormi brogli elettorali con cui Bhutto, leader del Partito popolare pakistano, si è accaparrato 180 seggi al parlamento su 216. Le elezioni di domenica, le prime gestite da un governo civile in tutti i 29 anni di esistenza dello Stato, sono state seguite lunedì dal ripristino dello stato d'assedio in vigore dal 1971 (quando vi fu la secessione del Bangladesh) ed interrotto eccezionalmente per otto settimane di campagna elettorale. Le opposizioni (9 partiti raggruppati nell'Alleanza nazionale che ha conquistato 33 seggi in Parlamento) sono tutte di destra. Formate soprattutto da integralisti islamici attaccano il governo per una scarsa applicazione del codice coranico

(esclusione delle donne da ogni attività sociale, rispetto del digiuno, ecc.).

Nonostante la distruzione della Lega Awami e dei partiti di sinistra ed estrema sinistra la situazione interna non è affatto stabile. Ai confini con l'Afghanistan persiste un'indomabile guerriglia autonomista. La crisi economica è sempre forte: dotato soprattutto di un'industria tessile e di trasformazione dei prodotti agricoli, il Pakistan non si è ancora ripreso dalla perdita dei mercati del Bangladesh. Il debito con l'estero ha raggiunto la strabiliante cifra di 5 miliardi di dollari, a parte le commesse belliche e quelle legate alla politica nucleare del governo. Un debito a cui Bhutto cerca di far fronte con una politica di spregiudicate alleanze diplomatiche; il Pakistan, che si vuole candidare ad ago della bilancia del subcontinente indiano, intrattiene contemporaneamente buoni rapporti con i paesi arabi, con gli USA, con l'URSS e con la Cina.

### Romania: i danni del terremoto

A una settimana circa dal terremoto che ha causato un numero ancora imprecisato di morti e feriti, la Romania sta facendo il bilancio delle perdite subite. Dai primi accertamenti risultano bloccate oltre 200 imprese di importanza nazionale, 12.000 immobili lesionati e 4.000 crollati: danni pari a circa mezzo miliardo di dollari. Gli effetti del terremoto del 4 marzo sono stati gravissimi oltre che nell'industria, nel settore minierario e anche in agricoltura dove sono state registrate ingenti perdite di bestiame.

E' questo in pochi anni il secondo disastro naturale per l'economia romena che già nel 1970 aveva subito una gravissima inondazione, una delle cause del successivo rallentamento economico. In relazione ai danni di oggi, il presidente Ceausescu ha fatto appello ai crediti esteri indispensabili per la ricostruzione degli impianti industriali danneggiati. Ha tuttavia dichiarato che, nonostante la gravità della situazione, gli obiettivi del piano quinquennale in corso non saranno modificati tranne per quel che concerne l'orario settimanale di lavoro che resterà

ancora per un anno fermo alle 42 ore. E' possibile che il terremoto cambi qualcosa nella politica estera seguita dalla Romania, che ha tuttavia sempre dato prova nel passato di una notevole capacità di autonomia, diversificando al massimo i suoi partner e sottraendosi al peso dell'egemonia sovietica. Ma è più probabile che le maggiori conseguenze del terremoto si riverseranno sulla popolazione sia per quanto concerne il maggior sforzo lavorativo richiesto sia per quanto concerne il prevedibile deterioramento della situazione politica: i terremoti tendono infatti purtroppo oltre che a causare morti e danni a introdurre stati di emergenza e processi di militarizzazione.

Per parte sua Mosca ha fatto sapere che tra il 31 marzo e il 5 aprile si svolgeranno manovre militari, terrestri ed aeree, ai confini con la Romania, con la partecipazione di circa 25.000 uomini: anche un evento così drammatico come il recente terremoto viene usato dal Cremlino per intensificare le sue tradizionali pesanti pressioni su un paese «fratello» che cerca di essere relativamente autonomo.

## Non c'è solo Seveso



Ecco il signor ministro Fraga Iribarne che si reca sulla spiaggia di Palamares, per dimostrare che la bomba atomica americana precipitata per incidente in mare non aveva prodotto inquinamento.

Dietro di lui gli esponenti del gabinetto ministeriale, a malavoglia costretti dall'autoritario Fraga a sottoporsi alla prova.

Dietro ancora le camionette della Guardia Civil con il compito di proteggere tutti dal ridicolo.

Erano allora gli anni '70 e Fraga Iribarne non aveva pudori nel dichiararsi fascista, ministro di Franco e servo degli USA.

Oggi lo stesso personaggio è uno dei cavalli di razza della nuova «democrazia» spagnola.



25 giugno 1976: una grande rivolta operaia scuote il falso socialismo in Polonia; molti degli operai che vi parteciparono restano ancora oggi in galera condannati, senza prove, da veri e propri tribunali speciali

# Le manifestazioni degli studenti nelle altre città

10.000 studenti a Roma si prendono il centro, in minoranza la FGCI.  
Oltre 3.000 a Palermo. Migliaia a Torino e Firenze.

1.500 a Trento, 2.000 a Brescia. Cortei in decine di altre città



La manifestazione di questa mattina a Roma

(Continua da pag. 1) tato dai compagni dell'Ar- chimede, sul «potere popolare». Le parole d'ordine erano dure, contro Cossiga, il governo, per la libertà di Panzieri e di tutti i compagni arrestati. Alla polizia e ai carabinieri sono stati gridati i nomi dei compagni caduti, di Pietro Bruno e di Francesco Lorusso.

Il corteo è poi entrato in Trastevere, passando di fronte al ministero della Pubblica Istruzione, per poi sciogliersi poco più in là.

PALERMO, 12 — Un cor- teo di oltre tremila stu-

denti di tutte le scuole ha attraversato oggi Palermo. La tensione, la rabbia al- la notizia della morte di Francesco era grande in tutte le scuole, ferma la convinzione di dovere dare una risposta alla tra- cotanza di questo governo e di una polizia che a Palermo in questi giorni, co- perta dal silenzio della stampa, ha moltiplicato le sue provocazioni. L'ultima in ordine di tempo è l'ag- gressioni a sangue freddo dei compagni che manife- stavano allo spettalo di

Bennato, cinque dei quali sono ancora in galera.

La combattività degli stu- denti ha sconfitto una spa- cia manovra del PCI e della FGCI: approfittando del fatto che un grosso nume- ro di avanguardie erano già partite per Roma e del fatto che oggi a Palermo c'è il loro congres- so provinciale, hanno ten- tato di imporre la loro pre- senza organizzata, di svuotare la manifestazione dei suoi contenuti. Questo tentativo è stato sconfitto, la FGCI è stata presto iso- lata e schiacciata dalla rabbia di un corteo che si esprimeva con slogan co- me «oggi siamo qui e do- mani non si sarà, il nostro covo è tutta la città», «An- terrorismo, squadre spe- ciali, questi sono i covi dei veri criminali».

REGGIO EMILIA, 12 — Alcune migliaia di studenti si sono ritrovate al Palazzo dello Sport, in una manifestazione indetta da tutte le forze politiche della sinistra. L'atteggiamento terroristico della FGCI e un vergognoso comuni- cato del sindacato provinciale hanno limitato a circa mille persone la par- tecipazione al successivo cor- teo. Distro la sinistra ri- voluzionaria si è raccolta la maggioranza degli stu- denti; molti fischii all'SdO della FGCI che ha fatto cordonato sotto la sede del MSI.

IGLESIAS, 12 — La no- tizia dell'assassinio di Bo- logna è arrivata solo nel tardi pomeriggio di ieri, la massa degli studenti è scesa in campo con forza imponente. I compagni del Liceo Scientifico e dell'IIS hanno organizzato un corteo, che ha raccolto la quasi totalità degli stu- denti. L'Istituto Tecnico per ragionieri e geometri è stato invaso e la massa degli studenti si è unita al corteo, nel quale è poi con- fluita la dimostrazione delle studentesse magistrati. Dopo forti momenti di ten- sione alla sede del MSI, il corteo è ricondotto alla se- de del Liceo Scientifico, dove si è svolta una grossa assemblata, che ha deciso l'altro una nuova giornata di mobilitazione per l'inizio della prossima set- timana.

CATANIA, 12 — Le scuo- le si sono vuotate, gli stu- denti hanno aderito in mas- sa alla mobilitazione indetta da LC, DP e dai circoli giovanili. Un corteo estremamente combattivo, com- posto da 700 compagni, ha raggiunto l'università, dopo aver sostenuto sotto la Pre- fettura. La facilità di Let- tere è stata occupata e si sono tenute assemblee di operai, di studenti medi e universitari. La polizia non si è fatta vedere.

BRESCIA, 12 — Grande riaprono un casino di con- traddizioni sul nostro es- sere femministe, su que- sta discussione vecchia, ma mai affrontata sino in fondo nel nesso comunismo-feminismo. Ma non per tornare indietro, non per affermare che l'unica con- traddizione è quella di classe, ma al contrario con la convinzione che è pos- sibile a partire dal mio es- sere donna, insieme alle altre donne, esplicare tuti- li i contenuti anticapitalisti e antirevisionisti che il movimento potenzialmente esprime. Ritorna il proble- ma della forza. Si diceva con le compagnie: «alla manifestazione di oggi vo- glio andarci, voglio andarci come donna, voglio af- fermare il mio diritto ad esistere», ma questo ci ap- priva enormi problemi per il ritardo di una nostra di- discussione sulla nostra di- fesa, sulle nostre forme di attacco, su una riscoperta della gestione della forza diversa da quella dei com- pagni, ma trovata, conqui- stata al nostro interno.

Non pensiamo che il mo- vimento sia «pacifista», rifiutare la violenza è di- verso da una giusta prati- ca della forza per affermare i tuoi bisogni. Ci ha dato- fastidio al nostro interno sia più carente rispetto a que- sto problema rischia di non far approfondire i nostri con- tenuti e di bloccarci su una contrapposizione sterile di principi. Abbiamo già un patrimonio collettivo, come donne che ci permet- te di riconoscere nel PCI un nostro nemico: la legge sull'aborto, la sua teoria della famiglia, il perbenismo per cui ognuno deve stare al suo posto, il so- nno al governo che ci vuole disoccupare, precarie,

aviamo scritto una le- ttera per intervenire nel di- battito che come compagnie femministe stiamo affrontan- do in questo ultimo pe- riode, a partire dai proble- mi che la nostra par- tecipazione alle occupazioni dell'università aveva aper- to, al modo come si è ar- rivati alla manifestazione dell'8 marzo qui a Roma. Ma la morte di Francesco ha stravolto i termini della nostra discussione: è una cosa che sentiamo nostra, che ci riguarda in prima persona, che ci coinvolge nella tristeza e nella rabi- bia contro questo governo e questa società schifosa. Dicemmo che per molte di noi, nell'immediato un fatto del genere ci susci- tava emozioni e sensazio- ni non strettamente «poli- tiche», ci veniva di pen- sare invece a che cosa aveva- mo provato quando l'aveva- mo colpito, a cosa faceva prima, che era un ragazzo come noi di 25 anni, che lottava per il diritto a vi-vere e non per morire, ab- biamo pensato a cosa pro- vavano adesso la sua com- pagna, sua madre, i suoi amici. Abbiamo ripensato a perché siamo comuniste, a cosa c'è stato al fondo della nostra scelta, fatta negli anni passati e dice- vamo che era proprio la voglia di affermare il di- ritto a vivere in modo u- mano, con gioia con giu- stizia.

A dire queste cose c'è sempre il rischio di fare retorica, di scrivere bana- lità. E dicevamo pure che più grosso ci viene l'odio di classe, che è anche quella cosa lì che provi quando vedi i «signori» per le strade e lo schifo che pro- vi anche per le loro for- me esteriori e appariscenti di vivere con i soldi, è quello che senti quando un'auto della polizia ti passa vicino. Fatti del genere ci

## Come donne e come comuniste

riaprono un casino di con- traddizioni sul nostro es- sere femministe, su que- sta discussione vecchia, ma mai affrontata sino in fondo nel nesso comunismo-feminismo. Ma non per tornare indietro, non per affermare che l'unica con- traddizione è quella di classe, ma al contrario con la convinzione che è pos- sibile a partire dal mio es- sere donna, insieme alle altre donne, esplicare tuti- li i contenuti anticapitalisti e antirevisionisti che il movimento potenzialmente esprime. Ritorna il proble- ma della forza. Si diceva con le compagnie: «alla manifestazione di oggi vo- glio andarci, voglio andarci come donna, voglio af- fermare il mio diritto ad esistere», ma questo ci ap- prava enormi problemi per il ritardo di una nostra di- discussione sulla nostra di- fesa, sulle nostre forme di attacco, su una riscoperta della gestione della forza diversa da quella dei com- pagni, ma trovata, conqui- stata al nostro interno.

Non pensiamo che il mo- vimento sia «pacifista», rifiutare la violenza è di- verso da una giusta prati- ca della forza per affermare i tuoi bisogni. Ci ha dato- fastidio al nostro interno sia più carente rispetto a que- sto problema rischia di non far approfondire i nostri con- tenuti e di bloccarci su una contrapposizione sterile di principi. Abbiamo già un patrimonio collettivo, come donne che ci permet- te di riconoscere nel PCI un nostro nemico: la legge sull'aborto, la sua teoria della famiglia, il perbenismo per cui ognuno deve stare al suo posto, il so- nno al governo che ci vuole disoccupare, precarie,

lavoranti a domicilio e ma- dri soltanto.

L'accettazione come na- turale della divisione ca- pitalista del lavoro, della sua divisione sessuale. E poi, ed è la cosa che ci vie- ne più al cuore oggi, il ci- nismo della sua politica, i nostri compagni chiamati provocatori e fascisti, la crudeltà e la repressione verso chi lotta. Ma que- sta è l'analisi che dobbiamo approfondire, far diven- tare pratica del movimen- to, fare diventare proposta per tutti coloro che rifiu- tano questa logica. Il pro- blema della forza. Si diceva con le compagnie: «alla manifestazione di oggi vo- glio andarci, voglio andarci come donna, voglio af- fermare il mio diritto ad esistere», ma questo ci ap- prava enormi problemi per il ritardo di una nostra di- discussione sulla nostra di- fesa, sulle nostre forme di attacco, su una riscoperta della gestione della forza diversa da quella dei com- pagni, ma trovata, conqui- stata al nostro interno.

Non pensiamo che il mo- vimento sia «pacifista», rifiutare la violenza è di- verso da una giusta prati- ca della forza per affermare i tuoi bisogni. Ci ha dato- fastidio al nostro interno sia più carente rispetto a que- sto problema rischia di non far approfondire i nostri con- tenuti e di bloccarci su una contrapposizione sterile di principi. Abbiamo già un patrimonio collettivo, come donne che ci permet- te di riconoscere nel PCI un nostro nemico: la legge sull'aborto, la sua teoria della famiglia, il perbenismo per cui ognuno deve stare al suo posto, il so- nno al governo che ci vuole disoccupare, precarie,

lavoranti a domicilio e ma- dri soltanto.

L'accettazione come na- turale della divisione ca- pitalista del lavoro, della sua divisione sessuale. E poi, ed è la cosa che ci vie- ne più al cuore oggi, il ci- nismo della sua politica, i nostri compagni chiamati provocatori e fascisti, la crudeltà e la repressione verso chi lotta. Ma que- sta è l'analisi che dobbiamo approfondire, far diven- tare pratica del movimen- to, fare diventare proposta per tutti coloro che rifiu- tano questa logica. Il pro- blema della forza. Si diceva con le compagnie: «alla manifestazione di oggi vo- glio andarci, voglio andarci come donna, voglio af- fermare il mio diritto ad esistere», ma questo ci ap- prava enormi problemi per il ritardo di una nostra di- discussione sulla nostra di- fesa, sulle nostre forme di attacco, su una riscoperta della gestione della forza diversa da quella dei com- pagni, ma trovata, conqui- stata al nostro interno.

Non pensiamo che il mo- vimento sia «pacifista», rifiutare la violenza è di- verso da una giusta prati- ca della forza per affermare i tuoi bisogni. Ci ha dato- fastidio al nostro interno sia più carente rispetto a que- sto problema rischia di non far approfondire i nostri con- tenuti e di bloccarci su una contrapposizione sterile di principi. Abbiamo già un patrimonio collettivo, come donne che ci permet- te di riconoscere nel PCI un nostro nemico: la legge sull'aborto, la sua teoria della famiglia, il perbenismo per cui ognuno deve stare al suo posto, il so- nno al governo che ci vuole disoccupare, precarie,

lavoranti a domicilio e ma- dri soltanto.

L'accettazione come na- turale della divisione ca- pitalista del lavoro, della sua divisione sessuale. E poi, ed è la cosa che ci vie- ne più al cuore oggi, il ci- nismo della sua politica, i nostri compagni chiamati provocatori e fascisti, la crudeltà e la repressione verso chi lotta. Ma que- sta è l'analisi che dobbiamo approfondire, far diven- tare pratica del movimen- to, fare diventare proposta per tutti coloro che rifiu- tano questa logica. Il pro- blema della forza. Si diceva con le compagnie: «alla manifestazione di oggi vo- glio andarci, voglio andarci come donna, voglio af- fermare il mio diritto ad esistere», ma questo ci ap- prava enormi problemi per il ritardo di una nostra di- discussione sulla nostra di- fesa, sulle nostre forme di attacco, su una riscoperta della gestione della forza diversa da quella dei com- pagni, ma trovata, conqui- stata al nostro interno.

Non pensiamo che il mo- vimento sia «pacifista», rifiutare la violenza è di- verso da una giusta prati- ca della forza per affermare i tuoi bisogni. Ci ha dato- fastidio al nostro interno sia più carente rispetto a que- sto problema rischia di non far approfondire i nostri con- tenuti e di bloccarci su una contrapposizione sterile di principi. Abbiamo già un patrimonio collettivo, come donne che ci permet- te di riconoscere nel PCI un nostro nemico: la legge sull'aborto, la sua teoria della famiglia, il perbenismo per cui ognuno deve stare al suo posto, il so- nno al governo che ci vuole disoccupare, precarie,

lavoranti a domicilio e ma- dri soltanto.

L'accettazione come na- turale della divisione ca- pitalista del lavoro, della sua divisione sessuale. E poi, ed è la cosa che ci vie- ne più al cuore oggi, il ci- nismo della sua politica, i nostri compagni chiamati provocatori e fascisti, la crudeltà e la repressione verso chi lotta. Ma que- sta è l'analisi che dobbiamo approfondire, far diven- tare pratica del movimen- to, fare diventare proposta per tutti coloro che rifiu- tano questa logica. Il pro- blema della forza. Si diceva con le compagnie: «alla manifestazione di oggi vo- glio andarci, voglio andarci come donna, voglio af- fermare il mio diritto ad esistere», ma questo ci ap- prava enormi problemi per il ritardo di una nostra di- discussione sulla nostra di- fesa, sulle nostre forme di attacco, su una riscoperta della gestione della forza diversa da quella dei com- pagni, ma trovata, conqui- stata al nostro interno.

Non pensiamo che il mo- vimento sia «pacifista», rifiutare la violenza è di- verso da una giusta prati- ca della forza per affermare i tuoi bisogni. Ci ha dato- fastidio al nostro interno sia più carente rispetto a que- sto problema rischia di non far approfondire i nostri con- tenuti e di bloccarci su una contrapposizione sterile di principi. Abbiamo già un patrimonio collettivo, come donne che ci permet- te di riconoscere nel PCI un nostro nemico: la legge sull'aborto, la sua teoria della famiglia, il perbenismo per cui ognuno deve stare al suo posto, il so- nno al governo che ci vuole disoccupare, precarie,

lavoranti a domicilio e ma- dri soltanto.

L'accettazione come na- turale della divisione ca- pitalista del lavoro, della sua divisione sessuale. E poi, ed è la cosa che ci vie- ne più al cuore oggi, il ci- nismo della sua politica, i nostri compagni chiamati provocatori e fascisti, la crudeltà e la repressione verso chi lotta. Ma que- sta è l'analisi che dobbiamo approfondire, far diven- tare pratica del movimen- to, fare diventare proposta per tutti coloro che rifiu- tano questa logica. Il pro- blema della forza. Si diceva con le compagnie: «alla manifestazione di oggi vo- glio andarci, voglio andarci come donna, voglio af- fermare il mio diritto ad esistere», ma questo ci ap- prava enormi problemi per il ritardo di una nostra di- discussione sulla nostra di- fesa, sulle nostre forme di attacco, su una riscoperta della gestione della forza diversa da quella dei com- pagni, ma trovata, conqui- stata al nostro interno.

Non pensiamo che il mo- vimento sia «pacifista», rifiutare la violenza è di- verso da una giusta prati- ca della forza per affermare i tuoi bisogni. Ci ha dato- fastidio al nostro interno sia più carente rispetto a que- sto problema rischia di non far approfondire i nostri con- tenuti e di bloccarci su una contrapposizione sterile di principi. Abbiamo già un patrimonio collettivo, come donne che ci permet- te di riconoscere nel PCI un nostro nemico: la legge sull'aborto, la sua teoria della famiglia, il perbenismo per cui ognuno deve stare al suo posto, il so- nno al governo che ci vuole disoccupare, precarie,

lavoranti a domicilio e ma- dri soltanto.

L'accettazione come na- turale della divisione ca- pitalista del lavoro, della sua divisione sessuale. E poi, ed è la cosa che ci vie- ne più al cuore oggi, il ci- nismo della sua politica, i nostri compagni chiamati provocatori e fascisti, la crudeltà e la repressione verso chi lotta. Ma que- sta è l'analisi che dobbiamo approfondire, far diven- tare pratica del movimen- to, fare diventare proposta per tutti coloro che rifiu- tano questa logica. Il pro- blema della forza. Si diceva con le compagnie: «alla manifestazione di oggi vo- glio andarci, voglio andarci come donna, voglio af- fermare il mio diritto ad esistere», ma questo ci ap- prava enormi problemi per il ritardo di una nostra di- discussione sulla nostra di- fesa, sulle nostre forme di attacco, su una riscoperta della gestione della forza diversa da quella dei com- pagni, ma trovata, conqui- stata al nostro interno.

Non pensiamo che il mo- vimento sia «pacifista», rifiutare la violenza è di- verso da una giusta prati- ca della forza per affermare i tuoi bisogni. Ci ha dato- fastidio al nostro interno sia più carente rispetto a que- sto problema rischia di non far approfondire i nostri con- tenuti e di bloccarci su una contrapposizione sterile di principi. Abbiamo già un patrimonio collettivo, come donne che ci permet- te di riconoscere nel PCI un nostro nemico: la legge sull'aborto, la sua teoria della famiglia, il perbenismo per cui ognuno deve stare al suo posto, il so- nno al governo che ci vuole disoccupare, precarie,

lavoranti a domicilio e ma- dri soltanto.

L'accettazione come na- turale della divisione ca- pitalista del lavoro, della sua divisione sessuale. E poi, ed è la cosa che ci vie- ne più al cuore oggi, il ci- nismo della sua politica, i nostri compagni chiamati provocatori e fascisti, la crudeltà e la repressione verso chi lotta. Ma que- sta è l'analisi che dobbiamo approfondire, far diven- tare pratica del movimen- to, fare diventare proposta per tutti coloro che rifiu- tano questa logica. Il pro- blema della forza. Si diceva con le compagnie: «alla manifestazione di oggi vo- glio andarci, voglio andarci come donna, voglio af- fermare il mio diritto ad esistere», ma questo ci ap- prava enormi problemi per il ritardo di una nostra di- discussione sulla nostra di- fesa, sulle nostre forme di attacco, su una riscoperta della gestione della forza diversa da quella dei com- pagni, ma trovata, conqui- stata al nostro interno.

Non pensiamo che il mo- vimento sia «pacifista», rifiutare la violenza è di- verso da una giusta prati- ca della forza per affermare i tuoi bisogni. Ci ha dato- fastidio al nostro interno sia più carente rispetto a que- sto problema rischia di non far approfondire i nostri con- tenuti e di bloccarci su una contrapposizione sterile di principi. Abbiamo già un patrimonio collettivo, come donne che ci permet- te di riconoscere nel PCI un nostro nemico: la legge sull'aborto, la sua teoria della famiglia, il perbenismo per cui ognuno deve stare al suo posto, il so- nno al governo che ci vuole disoccupare, precarie,

lavoranti a domicilio e ma- dri soltanto.

L'accettazione come na- turale della divisione ca- pitalista del lavoro, della sua divisione sessuale. E poi, ed è la cosa che ci vie- ne più al cuore oggi, il ci- nismo della sua politica, i nostri compagni chiamati provocatori e fascisti, la crudeltà e la repressione verso chi lotta. Ma que- sta è l'analisi che dobbiamo approfondire, far diven- tare pratica del movimen- to, fare diventare proposta per tutti coloro che rifiu- tano questa logica. Il pro- blema della forza. Si diceva con le compagnie: «alla manifestazione di oggi vo- glio andarci, voglio andarci come donna, voglio af- fermare il mio diritto ad esistere», ma questo ci ap- prava enormi problemi per il ritardo di una nostra di- discussione sulla nostra di- fesa, sulle nostre forme di attacco, su una riscoperta della gestione della forza diversa da quella dei com- pagni, ma trovata, conqui- stata al nostro interno.

Non pensiamo che il mo- vimento sia «pacifista», rifiutare la violenza è di- verso da una giusta prati- ca della forza per affermare i tuoi bisogni. Ci ha dato- fastidio al nostro interno sia più carente rispetto